

L. PIGNATELLI DI MONTERODUNI, *Saggio sul sentimento ecc.* 65

mondo un simile avvenimento nella storia della classificazione delle scienze, e se questo avvenimento sarà un successo, la detta storia, — cioè quella della classificazione delle scienze, — lungi dall'esser conclusa o portata vicino alla conclusione, riceverà un impulso progressivo eccezionalmente potente. Considerando il carattere delle disposizioni prese, e le qualità di coloro cui sono state affidate, vi è ogni probabilità che l'avvenimento sarà un gran successo ». Ed infatti, si è visto!

B. C.

LUIGI PIGNATELLI DI MONTERODUNI. — *Saggio sul sentimento della natura.* — Milano-Palermo-Napoli, Sandron ed., 1905 (16.º, pp. 132).

Questo libretto, a dir vero, non offre molto di nuovo, e la fonte principale di esso è sempre, come l'a. stesso avverte, la nota trattazione del *Cosmos* dell'Humboldt, alla quale molti altri scrittori italiani dall'argomento hanno attinto. Sembra che all'a. sieno rimasti ignoti i due grossi volumi di Alfredo Biese, sullo svolgimento del sentimento della natura presso i greci e i romani, e nel medioevo e nei tempi moderni. Tuttavia, è un libretto pensato e scritto chiaramente; e vi si nota lo sforzo lodevolissimo di determinare con esattezza che cosa sia il sentimento della natura, e con ciò di delimitare il proprio tema.

L'a. infatti, movendo dalla definizione dell'Humboldt: « sentimento della natura è l'emozione confusa una generosa e feconda, che l'azione delle forze della natura produce sulle anime sensibili », e facendovi intorno parecchie osservazioni critiche, circoscrive i tre gruppi dell'ammirazione paurosa, dell'ammirazione entusiastica e dell'amore della natura, distinguendoli da ciò che si può chiamare, senz'altro, *sentimento della natura*, e che è « un tenero amplesso tra la natura e l'uomo, la loro dolcissima unione, la loro confusione »: sentimento affatto moderno, di cui appena può trovarsi qualche lieve vestigio presso gli antichi.

Ma noi pensiamo che sarebbe stato bene andar più a fondo in questa indagine, e domandarsi: se si può parlare, in termini rigorosi di scienza di un sentimento della natura. Allorchè si parla del concetto della natura e della sua evoluzione, per esempio, dall'antichità al medioevo, o dal rinascimento alla filosofia odierna, si può comprendere, e si comprende, di che cosa si tratti. Ma il sentimento è sempre alcunchè d'individuale, d'individualmente circostanziato: non si ama od aborre la natura, cioè un astratto, non si palpita e si gode con la natura, cioè con un astratto; ma si ha un dato sentimento o una successione e miscuglio di sentimenti innanzi al sole o alla luna visti in un dato momento, a una foresta o ad una montagna, a una nidia di uccelli o ad una mandra di pecore, a un paesaggio così e così determinato: sentimenti che variano secondo le circostanze e fanno tutt'uno con la disposizione

d'animo di quel dato momento. Ciò posto, il sentimento della natura è indefinibile, appunto perchè, come qualcosa di astratto o di universale, è impensabile. Non si può far altro che esprimere caso per caso, il sentimento, che si è provato; e ciò fanno gli artisti, e ciò analizzano a loro volta i critici. Certo, si possono raccogliere notizie per mostrare che i romani amavano le ville suburbane e non le montagne, che la passione per l'oceano è moderna, che il soggiorno estivo nelle foreste è stato messo in voga dai popoli germanici; al modo stesso che dalla Germania è venuta l'abitudine di bere la pallida cervogia, e che questa Napoli nella quale scrivo sta diffondendo ora per tutto il mondo il gusto dei suoi maccheroni. Chi sa che una volta o l'altra tra i *Kultureinflüsse* partiti da Napoli non si metteranno, accanto alle filosofie di Bruno e di Vico, i maccheroni, — come il Süpfle nel suo libro sull'influenza della civiltà germanica in Francia, accanto alla poesia di Goethe, ha messo la birra introdotta nei caffè di Parigi? — Un libro, che dia queste ed altrettali informazioni, potrà anche riuscire attraente; ma non descriverà l'evoluzione del sentimento della natura, che non si sa poi che cosa sia, e come si possano raccogliere sotto di esso fatti disparatissimi, che hanno motivi diversi e non riducibili ad unità.

Pure, — si dirà, — un certo sentimento della natura, come l'aveva in mente l'Humboldt e come ora lo descrive il nostro a., sembra che risponda a qualcosa che realmente si è manifestato e svolto nel mondo moderno. Ma se ciò, che sembra conferire qualche realtà e solidità a quella vaga parola, anzichè essere un sentimento, fosse invece un concetto? vale a dire, fosse semplicemente un certo concetto filosofico, che è apparso frequente nel mondo moderno, pel quale la natura non è stata posta come eterogenea o nemica di fronte all'uomo, ma congiunta intimamente con l'uomo stesso, considerata ora come sua madre ora come sua minor sorella? Io ho un forte sospetto che questo punto d'appoggio concettuale sia ciò che non fa apparire del tutto vano e incoerente il discorrere del sentimento della natura in genere, e della sua esistenza o prevalenza presso i moderni, e della sua non esistenza o secondarietà presso gli antichi.

Anche nella critica letteraria si è abusato del sentimento della natura; ora lodando gli scrittori nei quali si credeva di riconoscere quel sentimento, ora notandone la deficienza presso altri, e presso questo o quel popolo (per es. presso gli italiani); e sempre discorrendone come qualcosa che fosse chiaro ed univoco, laddove, come abbiám visto, è confuso ed equivoco. Le osservazioni fatte di sopra potranno valere di avvertimento perchè si usi con cautela di quelle parole, e perchè si dica, caso per caso, a quale situazione psicologica concreta e determinata s'intenda riferirsi.

B. C.